

Il governo
fa a pezzi
la **sicurezza**



Diritti universali sotto scacco

L'attacco in atto allo Stato sociale, ai diritti individuali delle persone rende sempre più importante rafforzare la collaborazione e l'impegno di tutte le strutture della Cgil per rendere l'opinione pubblica più consapevole circa le conseguenze strutturali ed epocali delle scelte di questo governo e di larga parte del sistema delle imprese.

In questo contesto diventa sempre più importante coniugare la lotta della nostra confederazione all'azione di tutela individuale del Patronato, per impedire che vengano compressi gli ambiti di esigibilità dei diritti e che si riducano gli spazi di azione del sindacato nella contrattazione.

Pesantissimi esempi di questa involuzione sono i contenuti della manovra economica del governo che incide sulle opportunità sociali e di lavoro per i giovani, riduce le prestazioni sociali e previdenziali per gli anziani, per le famiglie e per le donne, indebolisce le possibilità di erogazione di welfare locale da parte di Regioni ed enti locali, senza risparmiare neppure gli invalidi civili, negando a molti di loro il diritto ad avere l'assistenza economica e sociale dovuta dallo Stato e sancito nella nostra Carta Costituzionale.

Sull'altro versante vediamo come è sempre più frequente il tentativo di imprese, in una situazione occupazionale difficile come l'attuale e nel nome della maggiore produttività, di comprimere diritti e tutele a partire dalla salute e dalla sicurezza nei posti di lavoro, fino ad arrivare all'attuale vicenda di Pomigliano, dove sono a rischio anche diritti costituzionalmente garantiti.

Per queste ragioni, è sempre più importante unire all'azione sindacale collettiva di contrattazione e di costruzione di proposta alternativa per il futuro del Paese, il costante e incisivo impegno che ogni giorno i tanti operatori di patronato mettono a disposizione di lavoratori, pensionati, giovani e donne per rendere effettivamente esigibili i diritti individuali e per una tutela che renda tutti consapevoli dell'esigenza di mantenere alta l'attenzione per la difesa dei diritti.

Morena Piccinini - Presidente Inca

Il datore di lavoro non sarà più obbligato a denunciare all'autorità locale di pubblica sicurezza gli infortuni sul lavoro con prognosi superiore a tre giorni, ma solo all'Inail (a cui spetta di segnalare alla direzione provinciale del lavoro solo gli infortuni mortali o con prognosi superiore ai 30 giorni). In tal modo viene meno la possibilità per il giudice di perseguire eventuali rilievi penali. È quanto prevede il disegno di legge sulla semplificazione dei rapporti della pubblica amministrazione che abroga l'art. 54 del Testo unico Inail (dpr n. 1124/65). Ricadrà sui sanitari il compito

di valutare se un infortunio presenti i caratteri di un delitto per il quale si procede d'ufficio, con l'obbligo di referto all'autorità giudiziaria. "Un altro colpo durissimo che conferma l'intenzione di questo governo di scardinare pezzo dopo pezzo le normative sulla prevenzione e sulla tutela contro gli infortuni. È paradossale, in questo caso, che il ministro Brunetta introduca tale novità in un provvedimento riguardante la semplificazione dei rapporti tra la pubblica amministrazione con i cittadini e le imprese", commenta Franca Gasparri, della presidenza dell'Inca.

MALATTIE PROFESSIONALI ALLA FIAT DI MELFI

Casi nascosti... ma non tanto

L'Inca, in collaborazione con la Fiom, conduce un'indagine tra i lavoratori dell'azienda automobilistica. Su 120 visite mediche effettuate, 54 sono gli operai affetti da patologie, per lo più muscoloscheletriche; 85 sono le denunce all'Inail per il riconoscimento dell'origine lavorativa delle malattie.

Lisa Bartoli

Alla Fiat come nelle piccole aziende le malattie professionali ci sono, ma spesso non vengono denunciate; a volte neppure segnalate agli organi competenti. "La cosiddetta metrica del lavoro contenuta nel documento aziendale presentato ai sindacati per chiudere l'accordo su Pomigliano - afferma Gabriele Norcia, medico legale dell'Inca - si fonda sul presupposto che l'attuale modalità di lavoro alla catena di montaggio sia priva di rischi per la salute delle lavoratrici e dei lavoratori. La realtà è molto diversa e rispecchia la generale sottovalutazione del fenomeno". L'Inail stesso, nel suo ultimo rapporto, avverte che i dati nazionali riguardanti le denunce sono sottostimati: 29 mila ogni anno. Nella classifica europea il nostro paese occupa gli ultimi posti: in Germania sono circa 54 mila e in Francia su un totale di 70 mila denunce sono state riconosciute oltre

45 mila patologie professionali. E il fenomeno, che si concentra soprattutto nelle piccole aziende, dove i controlli sulla sicurezza sono facilmente eludibili, non risparmia le grandi aziende. Il sistema assicurativo obbligatorio nazionale è complesso e spesso dimostra il nesso tra patologia e lavoro è un'impresa titanica, nonostante gli obblighi di segnalazione previsti per legge in capo alle aziende, al Servizio sanitario nazionale, nonché ai medici competenti e di famiglia. La Fiat non fa eccezione. Un recente screening condotto dall'Inca, in collaborazione con la Fiom, tra le lavoratrici e i lavoratori dello stabilimento di Melfi fa emergere una realtà diversa da quella sbandierata dal management dell'impresa automobilistica, che ha sempre difeso il proprio modello di organizzazione del lavoro, considerandolo moderno e tra i più rispettosi dell'integrità psicofisica delle maestranze. A ben vedere le cose stanno diversamente. In sei mesi di indagine, su un campione di 356 persone,

sono stati selezionati 280 casi. Ad oggi i medici dell'Inca hanno sottoposto a visita 120 lavoratori e lavoratrici (83 per cento uomini e 17 per cento donne), con un'età media di 38 anni. Tutti, quindi, giovanissimi che hanno cominciato a lavorare in Fiat, a Melfi, sin dal suo insediamento (1994-1995), svolgendo le più svariate attività, ma tutte riconducibili alla catena di montaggio. Per 54 di loro (pari al 45 per cento) sono state riscontrate diverse patologie. Molti risultano affetti da più di una malattia. In questa fase l'Inca ha già inoltrato all'Inail 85 denunce di malattie professionali: il 95 per cento di natura muscoloscheletrica e solo il 5 per cento riguardanti altre patologie. In particolare il 52 per cento del campione che ha risposto al questionario è affetto da discopatie lombosacrali; il 28 per cento da tendiniti agli arti superiori e il 15 per cento da sindromi del tunnel carpale. Alle spalle di questi

• SEGUE A PAGINA 20

Il decreto legge n. 78/2010 cambia il sistema delle decorrenze delle pensioni di vecchiaia e di anzianità prolungandone l'attesa. La pensione si allontana anche per i lavoratori che possiedono quarant'anni di contributi, nella stessa misura prevista per gli altri trattamenti.

A cura di Caterina Di Francesco, dell'area Previdenza e assistenza dell'Inca nazionale

Dopo l'entrata in vigore della legge n. 243/2004, già modificata dall'altro provvedimento del 2007 n. 247, che ha cambiato i requisiti di accesso dei trattamenti pensionistici di anzianità e di vecchiaia dal 1° gennaio 2008, ci si aspettava un periodo di relativa tranquillità sul fronte pensionistico anche perché, oltre all'aggiornamento triennale dei coefficienti per il calcolo delle pensioni liquidate con il sistema contributivo (il primo scattato proprio quest'anno con coefficienti meno favorevoli rispetto a quelli precedenti mentre il prossimo dovrebbe essere effettuato dal 2013) e l'aumento dell'età pensionabile delle dipendenti delle amministrazioni pubbliche previsto dalla legge n. 102/2009 (61 anni nel biennio 2010-2011, 62 anni nel biennio 2012-2013 ecc.), dal 2015 arriverà per tutti i lavoratori - privati e pubblici - anche l'incremento automatico dell'età pensionabile in relazione alla crescita della speranza di vita, introdotto con la legge n. 102/2009. Per contenere la spesa previdenziale, invece, il governo, nella manovra finanziaria 2011-2012 di 24,9 miliardi di euro, ha emanato il decreto legge n. 78 del 31-05-2010 che modifica il regime delle decorrenze delle pensioni di vecchiaia e di anzianità attualmente in vigore. Le nuove norme riguardano i lavoratori che matureranno i requisiti anagrafici e contributivi a partire dal prossimo anno. Il decreto, inoltre, introduce, dal 31 maggio 2010, le "finestre" sulle pensioni in totalizzazione. Di seguito si riportano le principali novità introdotte dalla manovra.

Lavoratori che perfezioneranno i requisiti dopo il 31-12-2010

1) Pensioni di vecchiaia e di anzianità

In base a quanto previsto dal decreto legge n. 78/2010, la decorrenza della pensione non sarà più disciplinata in base al tipo di trattamento (pensione di vecchiaia, con 40 anni di contribuzione, di anzianità con meno di 40 anni di contributi), ma verrà unificata in una sola finestra, detta "mobile" o a "scorrimento". Il decreto, infatti, stabilisce che, a partire dall'anno 2011, una volta maturati i requisiti anagrafici e/o contributivi, il trattamento pensionistico decorrerà trascorsi 12 mesi per i lavoratori dipendenti, 18 mesi per i lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni mezzadri) e iscritti alla gestione separata (parasubordinati). Questi mesi di attesa si applicheranno sia per il pensionamento di anzianità - compreso quello conseguito con 40 anni di contribuzione - che per quello di vecchiaia. Con la conversione in legge del decreto non ci saranno più le quattro finestre annuali previste per le pensioni di vecchiaia e con 40 anni di contribuzione, né le due finestre di uscita annuali delle pensioni di anzianità con il perfezionamento della quota.

Va sottolineato che, così come stabilito dall'art. 6, comma 2-bis, del decreto legge n. 248/2007, convertito in legge (n. 31/2008), il divieto di licenziamento nel settore privato è prorogato fino al momento della decorrenza del trattamento pensionistico. Per il settore pubblico occorrerebbe definire una analoga norma di salvaguardia, che non esiste. Per i lavoratori parasubordinati la legge n. 243/2004 aveva disposto, per gli assicurati presso la gestione separata non iscritti ad altre forme di previdenza obbligatoria, l'applicazione delle disposizioni riferite ai lavoratori dipendenti, sia per quanto riguarda i requisiti per il diritto sia per la decorrenza della pensione. Il provvedimento contenuto nella manovra finanziaria 2010-2012, invece, include anche questi lavoratori nella decorrenza del trattamento pensionistico previsto per gli autonomi. Pertanto, a partire dall'anno 2011, per tutti gli iscritti alla gestione separata il trattamento pensionistico decorrerà trascorsi 18 mesi dal perfezionamento dei requisiti anagrafici e contributivi. Questo slittamento riguarderà anche le pensioni supplementari di vecchiaia a carico della gestione separata poiché, dal 2008, le "finestre" di uscita sono state applicate anche a questi trattamenti.

2) Pensioni con quarant'anni di contribuzione

Le nuove decorrenze si applicheranno anche per le pensioni con 40 anni di contribuzione. Infatti, contrariamente a quanto inizialmente comunicato dal Governo e precisato in una versione precedente del testo, nel decreto non è prevista la salvaguardia per questi trattamenti. Pertanto, raggiunti i 40 anni di contributi, la pensione decorrerà trascorsi 12 mesi per i lavoratori dipendenti e 18 mesi per i lavoratori autonomi. In questi casi l'attesa è ancora più penalizzante considerato che l'ulteriore contribuzione versata dopo i 40 anni non viene utilizzata ai fini del calcolo della pensione. Dunque, anche se la legge n. 247/2007 aveva reintrodotta le quattro finestre di uscita per questi pensionamenti (anziché le due "finestre" previste dalla normativa precedente n. 243/2004), dal 2011 i trattamenti di anzianità avranno tutti lo stesso regime di decorrenza.

Pensioni all



3) Altri trattamenti pensionistici di vecchiaia

La nuova normativa prevista dal 2011 non riguarderà i lavoratori che conseguiranno la pensione di "vecchiaia anticipata" (dipendenti invalidi all'80%, non vedenti, iscritti al Fondo Volo, personale viaggiante addetto ai pubblici servizi di trasporto, marittimi, minatori). Infatti il decreto, nell'individuare i destinatari del nuovo regime di decorrenze, ha espressamente richiamato, per le pensioni di vecchiaia, il requisito anagrafico di 65 anni per gli uomini e di 60 anni per le donne, ovvero l'età prevista dalla legge n. 102/2009 per le lavoratrici del pubblico impiego.

4) Trasformazione degli assegni di invalidità in pensioni di vecchiaia

Secondo l'Inps le nuove decorrenze si applicheranno anche nei casi di trasformazione d'ufficio degli assegni ordinari di invalidità in pensioni di vecchiaia. Pertanto i titolari di assegno ordinario di invalidità "non definitivo", in scadenza nel periodo compreso tra il raggiungimento dell'età pensionabile e i due mesi precedenti l'apertura della finestra "mobile", dovranno presentare, comunque, la domanda di rinnovo dell'assegno di invalidità per evitare di rimanere senza nessun trattamento.

5) Pensioni contributive di vecchiaia

Le nuove disposizioni opereranno anche per le pensioni di vecchiaia che saranno liquidate con il sistema di calcolo contributivo. L'impatto sugli uomini e sulle lavoratrici del pubblico impiego (dal 2012 l'età pensionabile sarà fissata a 65 anni) rischia di essere ancor più penalizzante poiché, andando in pensione a 66 anni (se dipendenti) o a 66 anni e mezzo (se autonomi e parasubordinati), la pensione o la quota di pensione da liquidare con il sistema di calcolo contributivo sarà determinata

applicando il "coefficiente di trasformazione" previsto per il sessantacinquesimo anno di età.

6) Pensioni di anzianità delle donne optanti per il sistema di calcolo contributivo

Contrariamente all'interpretazione dell'Inps, secondo la direzione centrale dell'Inps, i nuovi criteri si applicheranno anche per le pensioni di anzianità che saranno liquidate alle donne optanti per il sistema contributivo ai sensi dell'art. 1, comma 9, della legge n. 243/2004 (regime speciale per le lavoratrici).

7) Pubblico impiego: aumento dell'età pensionabile delle donne

Il Consiglio dei ministri, il 10 giugno 2010, ha approvato un emendamento che prevede l'aumento dell'età pensionabile a 65 anni per le dipendenti delle amministrazioni pubbliche a partire dal 1° gennaio 2012. Nel 2011 potranno andare in pensione di vecchiaia le lavoratrici nate nel 1950 poiché in quell'anno avranno raggiunto il requisito anagrafico richiesto di 61 anni. Già le nate nel 1951 dovranno aspettare il 2016 e comunque, considerando l'attesa dei 12 mesi, andranno in pensione di vecchiaia un anno dopo, cioè a 66 anni. L'unica alternativa per le donne di andare in pensione prima è quella di raggiungere i requisiti richiesti per la pensione di anzianità: almeno 35 anni di contribuzione congiuntamente all'età anagrafica minima (compresa la possibilità di usufruire del regime speciale fino al 2015) oppure, 40 anni di contributi, a prescindere dall'età.

8) Aumento età pensionabile dal 2015 per tutti i lavoratori

Con l'occasione si ricorda che la legge n. 102/2009 ha previsto, a decorrere dal 2015, per tutti i lavoratori - privati e pubblici - l'adeguamento dell'età pensionabile in ragione dell'incremento della speranza di vita, accertata dall'Istat

RS Rassegna Sindacale
Settimanale della Cgil

Direttore responsabile Paolo Serventi Longhi
A cura di Patrizia Ferrante

Grafica e impaginazione
Massimiliano Acerra, Ilaria Longo

Editore Edit. Coop. società cooperativa di giornalisti,
Via dei Frentani 4/a, 00185 - Roma
Iscritta al reg. naz. Stampa al n. 4556 del 24/2/94

Proprietà della testata Ediesse Srl

Ufficio abbonamenti
06/44888201 fax 06/44888222
e-mail: abbonamenti@rassegna.it

Ufficio vendite
06/44888230 fax 06/44888222
e-mail: vendite@rassegna.it

Stampa Puntoweb Srl,
Via Variante di Cancelliera, 00040 - Ariccia, Roma
Chiuso in tipografia lunedì 28 giugno, ore 13

Esperienze 
IL GIORNALE DELLE TUTELE A CURA DEL PATRONATO DELLA CGIL

A cura di Lisa Bartoli (coordinamento),
Sonia Cappelli

Lo sbaraglio



con riferimento al quinquennio precedente. Le modalità attuative saranno definite con un apposito regolamento da emanarsi entro il 2014. È comunque già stabilito che in prima applicazione l'innalzamento dei limiti di età non potrà superare i tre mesi.

Pensioni derivanti dalla totalizzazione dei periodi assicurativi

La manovra finanziaria introduce le decorrenze sulle pensioni di vecchiaia e con 40 anni di contribuzione derivanti dalla totalizzazione (dlgs n. 42/2006), applicando quelle previste per i lavoratori autonomi. Pertanto, una lavoratrice che perfezionerà i requisiti per la pensione di vecchiaia totalizzata nel mese di marzo 2011 (65 anni di età e almeno 20 anni di contributi), mentre con l'attuale normativa poteva accedere al pensionamento dal 1° aprile 2011, con la nuova dovrà attendere il 1° ottobre 2012: ben 18 mesi in più e a 66 anni e mezzo di età. La decorrenza dei lavoratori autonomi è prevista anche quando si totalizzano periodi contributivi versati in fondi o gestioni da lavoro dipendente (ad esempio, Fondo lavoratori dipendenti Inps e Inpdap). In questi casi una persona che ha svolto solo lavoro dipendente, con contribuzione versata

in più fondi, viene equiparata al lavoratore autonomo, con la conseguenza di vedersi aumentare l'attesa che lo separa dalla pensione. Non si capisce neppure la decisione di aver previsto per queste pensioni un'anticipazione dell'entrata in vigore (31 maggio 2010, anziché a partire dal 2011) rispetto alle altre prestazioni. È auspicabile che, in sede di conversione in legge, siano apportate le giuste modifiche per rinviare l'entrata in vigore e per consentire alle persone che totalizzano solo contribuzione da lavoro dipendente le stesse decorrenze previste per gli altri lavoratori subordinati.

Lavoratori esclusi dall'applicazione della nuova finestra "mobile"

1) Lavoratori che perfezionano i requisiti entro il 31-12-2010

Per i lavoratori che maturano i requisiti anagrafici e/o contributivi richiesti per il diritto alla pensione di vecchiaia e di anzianità entro il 31-12-2010 le "finestre" continueranno ad essere determinate in base alla normativa attualmente vigente, anche se l'uscita si collocherà dal 1° gennaio 2011. Pertanto, i lavoratori dipendenti che

perfezionano il diritto alla pensione di vecchiaia (20 anni di anzianità contributiva e 60 anni di età se donna - 61 anni se lavoratrice del pubblico impiego - o 65 anni se uomo) o i 40 anni di contribuzione nell'ultimo trimestre del 2010, potranno accedere al pensionamento dal 1° aprile 2011. Invece, i dipendenti, che raggiungono "quota 95" nell'ultimo semestre del 2010 (con almeno 35 anni di contributi e un'età anagrafica non inferiore a 59 anni) potranno andare in pensione dal 1° luglio 2011. Allo stesso modo i lavoratori autonomi che perfezionano il diritto alla pensione di vecchiaia (20 anni di anzianità contributiva e 60 anni di età se donna o 65 anni se uomo) o i 40 anni di contribuzione nell'ultimo trimestre del 2010 potranno accedere al pensionamento dal 1° luglio 2011. Invece, gli autonomi che raggiungono "quota 96" nell'ultimo semestre del 2010 (con almeno 35 anni di contributi e un'età anagrafica non inferiore a 60 anni) potranno andare in pensione dal 1° gennaio 2012.

2) Personale della scuola

Per quanto riguarda i dipendenti della scuola, il decreto prevede espressamente che rimangono le disposizioni attualmente in vigore. La decorrenza continuerà, quindi, ad essere fissata all'inizio dell'anno scolastico o accademico (settembre o novembre) nel caso di maturazione dei requisiti entro il 31 dicembre dello stesso anno.

3) Lavoratori in preavviso al 30-06-2010 e che perdono il titolo abilitante

Sono esclusi dalla nuova normativa i lavoratori dipendenti:

- con periodo di preavviso in corso alla data del 30-06-2010 che matureranno i requisiti anagrafici e contributivi per il conseguimento del trattamento pensionistico entro la data di cessazione del rapporto di lavoro;
- per i quali viene meno il titolo abilitante allo svolgimento della specifica attività lavorativa per il raggiungimento del limite di età (es. autisti del trasporto pubblico).

4) Lavoratori in mobilità e in assegno straordinario

Le nuove decorrenze, inoltre, non si applicheranno, nel limite complessivo di 10.000 beneficiari, ai lavoratori:

- in mobilità ordinaria, licenziati da imprese ubicate nelle aree del Mezzogiorno, sulla base di accordi sindacali stipulati prima del 30-04-2010, con maturazione dei requisiti entro il periodo di fruizione della relativa indennità;
- in mobilità lunga, per effetto di accordi collettivi stipulati entro il 30-04-2010;
- titolari di prestazioni straordinarie (a carico dei Fondi di solidarietà che operano per fronteggiare ristrutturazioni e crisi aziendali) alla data di entrata in vigore del decreto (31-05-2010).

Nel pacchetto dei 10 mila sono stati inseriti, per la prima volta, anche i lavoratori in mobilità lunga, che potevano andare in pensione con i vecchi requisiti in virtù di norme precedenti. Averli inseriti riduce, di fatto, il numero degli altri lavoratori. Inoltre tale limite è sicuramente insufficiente, visto il momento attuale di crisi e il forte aumento dei lavoratori che beneficiano degli ammortizzatori sociali. Va precisato che il monitoraggio verrà effettuato dall'Inps, in riferimento al momento di cessazione del rapporto di lavoro (data di collocamento in mobilità o in assegno straordinario).

Regole attuali e nuove a confronto

Le tabelle che seguono mettono a confronto l'attuale finestra di uscita con la nuova, che si applicherà a chi perfezionerà i requisiti per il diritto alla pensione di vecchiaia e di anzianità nell'anno 2011. Dal 2011 l'attesa sarà uguale sia per la pensione di anzianità sia per quella di vecchiaia: il tredicesimo mese dalla maturazione dei requisiti per i dipendenti e il diciannovesimo mese per gli autonomi. Tutti i lavoratori saranno uguali ma, nel cambio di regime, qualcuno dovrà attendere di più rispetto al passato. Un lavoratore dipendente che raggiungerà, quindi, i requisiti per la pensione di vecchiaia (65 anni di età e almeno 20 anni di contributi) nel mese di marzo 2011 con l'attuale normativa sarebbe potuto andare in pensione dal 1° luglio 2011, con la nuova dovrà attendere il 1° aprile 2012: ben 9 mesi in più e a 66 anni di età. Allo stesso modo un lavoratore autonomo (o dipendente con contribuzione da lavoro autonomo) che perfezionerà i requisiti per la pensione di vecchiaia a marzo del 2011 con l'attuale normativa sarebbe potuto andare in pensione dal 1° ottobre 2011, con la nuova dovrà attendere il 1° ottobre 2012: ben 12 mesi in più e a 66 anni e mezzo di età.

PENSIONE DI VECCHIAIA

MESE DI MATURAZIONE DEI REQUISITI ANAGRAFICI E CONTRIBUTIVI	DIPENDENTI		AUTONOMI	
	DECORRENZA ATTUALE	NUOVA DECORRENZA	DECORRENZA ATTUALE	NUOVA DECORRENZA
Gennaio 2011	Luglio 2011	Febbraio 2012	Ottobre 2011	Agosto 2012
Febbraio 2011	Luglio 2011	Marzo 2012	Ottobre 2011	Settembre 2012
Marzo 2011	Luglio 2011	Aprile 2012	Ottobre 2011	Ottobre 2012
Aprile 2011	Ottobre 2011	Maggio 2012	Gennaio 2012	Novembre 2012
Maggio 2011	Ottobre 2011	Giugno 2012	Gennaio 2012	Dicembre 2012
Giugno 2011	Ottobre 2011	Luglio 2012	Gennaio 2012	Gennaio 2013
Luglio 2011	Gennaio 2012	Agosto 2012	Aprile 2012	Febbraio 2013
Agosto 2011	Gennaio 2012	Settembre 2012	Aprile 2012	Marzo 2013
Settembre 2011	Gennaio 2012	Ottobre 2012	Aprile 2012	Aprile 2013
Ottobre 2011	Aprile 2012	Novembre 2012	Luglio 2012	Maggio 2013
Novembre 2011	Aprile 2012	Dicembre 2012	Luglio 2012	Giugno 2013
Dicembre 2011	Aprile 2012	Gennaio 2013	Luglio 2012	Luglio 2013

PENSIONE DI ANZIANITÀ CON MENO DI 40 ANNI DI CONTRIBUTI

MESE DI MATURAZIONE DELLA QUOTA ("96" PER DIPENDENTI E "97" PER AUTONOMI)	DIPENDENTI		AUTONOMI	
	DECORRENZA ATTUALE	NUOVA DECORRENZA	DECORRENZA ATTUALE	NUOVA DECORRENZA
Gennaio 2011	Gennaio 2012	Febbraio 2012	Luglio 2012	Agosto 2012
Febbraio 2011	Gennaio 2012	Marzo 2012	Luglio 2012	Settembre 2012
Marzo 2011	Gennaio 2012	Aprile 2012	Luglio 2012	Ottobre 2012
Aprile 2011	Gennaio 2012	Maggio 2012	Luglio 2012	Novembre 2012
Maggio 2011	Gennaio 2012	Giugno 2012	Luglio 2012	Dicembre 2012
Giugno 2011	Gennaio 2012	Luglio 2012	Luglio 2012	Gennaio 2013
Luglio 2011	Luglio 2012	Agosto 2012	Gennaio 2013	Febbraio 2013
Agosto 2011	Luglio 2012	Settembre 2012	Gennaio 2013	Marzo 2013
Settembre 2011	Luglio 2012	Ottobre 2012	Gennaio 2013	Aprile 2013
Ottobre 2011	Luglio 2012	Novembre 2012	Gennaio 2013	Maggio 2013
Novembre 2011	Luglio 2012	Dicembre 2012	Gennaio 2013	Giugno 2013
Dicembre 2011	Luglio 2012	Gennaio 2013	Gennaio 2013	Luglio 2013

PENSIONE CON 40 ANNI DI CONTRIBUZIONE

MESE DI MATURAZIONE DEI 40 ANNI DI CONTRIBUZIONE	DIPENDENTI		AUTONOMI	
	DECORRENZA ATTUALE	NUOVA DECORRENZA	DECORRENZA ATTUALE	NUOVA DECORRENZA
Gennaio 2011	Luglio 2011 *	Febbraio 2012	Ottobre 2011	Agosto 2012
Febbraio 2011	Luglio 2011 *	Marzo 2012	Ottobre 2011	Settembre 2012
Marzo 2011	Luglio 2011 *	Aprile 2012	Ottobre 2011	Ottobre 2012
Aprile 2011	Ottobre 2011 *	Maggio 2012	Gennaio 2012	Novembre 2012
Maggio 2011	Ottobre 2011 *	Giugno 2012	Gennaio 2012	Dicembre 2012
Giugno 2011	Ottobre 2011 *	Luglio 2012	Gennaio 2012	Gennaio 2013
Luglio 2011	Gennaio 2012	Agosto 2012	Aprile 2012	Febbraio 2013
Agosto 2011	Gennaio 2012	Settembre 2012	Aprile 2012	Marzo 2013
Settembre 2011	Gennaio 2012	Ottobre 2012	Aprile 2012	Aprile 2013
Ottobre 2011	Aprile 2012	Novembre 2012	Luglio 2012	Maggio 2013
Novembre 2011	Aprile 2012	Dicembre 2012	Luglio 2012	Giugno 2013
Dicembre 2011	Aprile 2012	Gennaio 2013	Luglio 2012	Luglio 2013

* Solo se si possiedono 57 anni di età entro il giorno precedente l'apertura della finestra

“Il lavoro può nuocere gravemente alla salute”. In tempi di crisi come questo, questa avvertenza può suonare ironica per chi il lavoro non ce l’ha o l’ha perso, ma così non è per i 400 Rappresentanti dei lavoratori alla sicurezza (Rls) che si sono riuniti in una giornata seminariale promossa dalla Cgil Lazio per aiutare a far crescere una nuova cultura della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, rafforzando la collaborazione tra Patronato e sindacato. L’informazione e la formazione sono gli elementi fondanti di questo impegno per contrastare il fenomeno che sembra non arrestarsi. Anzi, l’attuale crisi occupazionale ha aggravato le condizioni di lavoro e incoraggiato comportamenti scorretti di alcuni imprenditori per nascondere ciò che accade nelle aziende, soprattutto in quelle piccole dove il rispetto delle regole sulla sicurezza diventa una eccezione. Lo sanno bene gli Rls che devono fare i conti con la frammentazione dei cicli produttivi, dispersi in tante aziende, ciascuna delle quali spesso fa capo a più datori di lavoro. Valga per tutti il caso dell’Ama di Roma (l’azienda municipalizzata per la raccolta dei rifiuti urbani) che ha 7.500 addetti distribuiti in 73 diversi siti di lavoro. E non confortano neppure i dati dell’Osservatorio regionale per la sicurezza e la prevenzione nei luoghi di lavoro della Cgil, che registrano da un lato una diminuzione degli infortuni e dall’altro, contemporaneamente, un aumento dei casi mortali (dai 78 del 2008 agli 85 del 2009, pari a un aumento del 9%). Dati solo apparentemente contrastanti, “riconducibili – spiega Daniele Ranieri, dell’Osservatorio salute e sicurezza della Cgil regionale – alle politiche industriali di delocalizzazione delle lavorazioni più a rischio e a un ricorso sempre più esteso del lavoro sommerso”. Alcune stime parlano chiaro: nel Lazio sono circa 300.000 i lavoratori in nero che operano nell’edilizia, di cui un terzo è rappresentato da stranieri in possesso di regolare permesso di soggiorno. Secondo

Tanti e invisibili

La crisi occupazionale nella regione ripropone il tema della salute e sicurezza nei posti di lavoro.

Ogni anno oltre 65.000 sono gli infortuni denunciati. Il ruolo degli Rls e dell’Inca per rilanciare un’azione di tutela individuale e di prevenzione



© PARIS/IMAGOECONOMICA

l’osservatorio è sempre più diffuso il comportamento scorretto di datori di lavoro che tendono a trasformare gli infortuni in incidenti domestici o stradali (8.000 morti l’anno), con prognosi al di sotto della soglia di tre giorni, per non

incorrere nell’obbligatorietà della denuncia agli organi competenti. Comportamenti che sono una prassi consolidata nelle microimprese, con meno di quindici dipendenti, dove i lavoratori sono più ricattabili.

I dati dell’osservatorio regionale forniscono una fotografia sconcertante del fenomeno infortunistico nel Lazio. Oltre 65.000 l’anno sono quelli denunciati (il 7% del dato nazionale), il 25% si verifica nel settore terziario. Per quanto riguarda le malattie professionali, dal 2000 al 2007 ne sono state denunciate all’Inail ben 13.542, con un aumento delle patologie multifattoriali (per esempio quelle muscoloscheletriche), dovute alle nuove modalità organizzative del lavoro. “È in questo contesto che si inserisce l’impegno dell’Inca – osserva Marco Bottazzi, coordinatore medico-legale del Patronato –, teso non soltanto a monitorare costantemente il fenomeno delle malattie professionali, ma anche ad agevolare la tutela individuale e a ridurre i fattori di rischio, favorendo nuove forme di organizzazione del lavoro, per poter intervenire prima che si manifestino dei danni irreversibili sul bene salute”. Vale la pena investire sulla prevenzione nei luoghi di lavoro perché le conseguenze delle malattie professionali hanno un costo sociale non indifferente. Secondo uno studio dell’Unione europea sullo stress correlato al lavoro sono 40 milioni i lavoratori affetti da queste patologie che richiedono una spesa sociale di oltre 20 milioni di euro. In Italia i settori principalmente interessati sono la sanità (25,5%), i trasporti (24,8%) e la pubblica amministrazione (21,8%). Nel nostro Paese il legislatore è intervenuto più volte in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro: nel ’94, con il decreto legislativo n. 626, che ha cambiato completamente l’impostazione della “tecnica di prevenzione”, passando da una normativa incentrata su un tipo di intervento sostanzialmente “riparatorio” a una focalizzata sulla prevenzione e sull’informazione e che ha imposto il coinvolgimento di

tutti i soggetti del processo produttivo (maestranze e datori di lavoro). Successivamente, nel 2008, è stato approvato il cosiddetto Testo unico (decreto legislativo n. 81) che, armonizzando la precedente normativa in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro, ha anche previsto l’inasprimento delle sanzioni per gli imprenditori che non rispettano le regole e una maggiore tutela dei lavoratori precari e di quelli stranieri. Questo patrimonio normativo, però, ha subito una battuta d’arresto con il dlgs n.106/09, con il quale vengono dimezzate le sanzioni in capo ai datori di lavoro, mentre sono state raddoppiate quelle riconducibili a comportamenti scorretti da parte dei lavoratori, mettendoli entrambi sullo stesso piano. Per annacquare la normativa del Testo unico il governo Berlusconi è intervenuto altre due volte: prima con l’emendamento del febbraio scorso, contenuto nel decreto milleproroghe (presso la commissione Affari costituzionali del Senato), che posticipa di un anno, e cioè ad aprile 2011, i decreti attuativi del Testo unico sulla tutela della salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro; poi con una norma contenuta nell’ultima manovra finanziaria che prevede l’esclusione delle pubbliche amministrazioni dal presentare il documento di rischio da stress lavoro-correlato, previsto dagli articoli 28 e 29 del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81. “In questo contesto poco confortante – chiarisce Claudio Di Bernardino, segretario della Cgil Lazio – occorre riavviare un’iniziativa generale nei confronti delle amministrazioni locali sui temi del lavoro: con la nuova giunta regionale, per l’elaborazione di una legge sugli appalti e per rinnovare la richiesta di inserire a bilancio le risorse necessarie per la sicurezza sul lavoro; con le Asl, per riaffermare il ruolo degli ispettori. Dal canto suo il sindacato, con i rappresentanti dei lavoratori alla sicurezza, le categorie e l’Inca, deve avviare progetti concreti per garantire una tutela più adeguata, aprendo nuovi sportelli sul territorio che devono diventare dei punti di riferimento importanti per le lavoratrici e per i lavoratori”.

➤ lavoratori un’esperienza di anni alla catena di montaggio che li ha costretti a sollevare pesi consistenti e a spostarsi da un reparto a un altro senza tanti riguardi per la propria salute. Le loro risposte ai questionari non lasciano dubbi: si sentono isolati; hanno paura di denunciare qualsiasi irregolarità per non perdere il posto di lavoro, per non incorrere in sanzioni o provvedimenti punitivi da parte dell’azienda. Quando si ammalano, rivolgersi al Servizio sanitario nazionale significa sottoporsi a lunghe attese per accedere alla diagnostica strumentale, soprattutto quella moderna, come la risonanza magnetica. Per loro la prassi è rinunciare alle cure e vivere in solitudine. Questo dato è inquietante soprattutto se lo si legge nel quadro della normativa vigente. L’obbligo di segnalare le malattie di probabile origine professionale all’Ispettorato del lavoro e ai servizi di prevenzione delle Asl, previsto dall’articolo 139 del Testo unico sulla sicurezza n.1124 del ’65, viene puntualmente ignorato. Questa è una delle tante ragioni che contribuiscono a tracciare una immagine degli ambienti di lavoro totalmente diversa dalla realtà. Lo

prova il fatto che nel 2008, nella provincia di Potenza, le denunce di malattie professionali nelle sole aziende non artigiane di fabbricazione di mezzi di trasporto, con 7.391 addetti, sono state 14, poco più dell’1 per cento. L’indagine del Patronato della Cgil e della Fiom è a questo proposito illuminante, non solo rispetto al fenomeno, ma anche riguardo all’orientamento espresso dall’Inail. Nonostante la palese correlazione con il lavoro, infatti, l’Ente assicuratore ha respinto dieci delle 16 domande di riconoscimento delle malattie professionali inoltrate dall’Inca, già esaminate, motivando tale decisione con la dicitura “rischio non idoneo”. In sostanza, per l’Inail non ci sarebbe correlazione tra patologie rilevate e lavoro svolto dagli operai della Fiat di Melfi. Ma le risposte delle lavoratrici e dei lavoratori intervistati raccontano un’altra storia. In sostanza, riferiscono di svolgere mansioni diverse da quelle dichiarate dall’azienda, sulla base delle quali l’Inail prende le sue decisioni. Per questo il Patronato della Cgil non è rimasto sorpreso dal rifiuto dell’ente assicuratore. La preoccupazione del Patronato e del sindacato perciò resta alta. “Questo modo di agire –

spiega Norcia – prescinde dal dovere di verificare quanto avviene effettivamente nello stabilimento di Melfi. Siamo, perciò, di fronte a un paradosso. C’è una popolazione di persone giovani affette dalle stesse patologie, che svolgono lo stesso lavoro, con le stesse modalità, per le quali diventa difficile poter dimostrare il nesso di causalità”. Per la Fiat va tutto bene, anzi benissimo; tanto più in considerazione del fatto che dichiara di essere intervenuta tra il 2001 e il 2004 apportando cambiamenti nella catena di montaggio per migliorare le condizioni di lavoro. Peccato, però, per quelle operaie e quegli operai ammalatisi prima e che ancora lavorano, nonostante le limitazioni segnalate dai medici competenti (cioè quelli di nomina aziendale). “Di ciò che è avvenuto negli anni ’90 non c’è traccia – riferisce Norcia –. Le uniche voci fuori dal coro restano le testimonianze delle operaie e degli operai che dicono di essersi ammalati e di non aver avuto il coraggio di fare qualcosa per sottrarsi alle conseguenze di un lavoro che li costringeva a sollevare pesi e a posture della colonna vertebrale dannose per la loro salute.

A scoraggiarli spesso sono intervenuti gli stessi medici competenti che, nonostante emettessero certificati medici fin troppo eloquenti, li dissuadevano dall’intraprendere qualunque azione per evitare ritorsioni sgradevoli”. In questo quadro così sconcertante diventa difficile valutare se i miglioramenti introdotti dalla Fiat, dopo il 2000, siano stati effettivamente positivi per la salute delle lavoratrici e dei lavoratori e non soltanto dei palliativi. Certamente, allo stato attuale, se si estendesse l’indagine ai 7.391 addetti dell’intero comparto Fiat di Potenza, comprendente l’indotto, è facilmente prevedibile un aumento consistente delle denunce di malattie professionali. L’Inca, tuttavia, fa sapere di non volersi arrendere. L’obiettivo è di continuare l’indagine per intervistare almeno duemila persone. Ma non basta. In collaborazione con la Fiom intende avviare i ricorsi amministrativi sui riconoscimenti negati, senza escludere le eventuali azioni legali. Presto, promette l’Inca, ci sarà un incontro con la direzione generale dell’Inail per chiarire come gestire le denunce già avviate che, in questo quadro, certamente sono destinate a crescere.